

Francesca Zajczyk, Barbara Borlini,
Francesca Crosta

La sfida delle giovani donne

I numeri di un percorso ad ostacoli



FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

Francesca Zajczyk, Barbara Borlini,
Francesca Crosta

La sfida delle giovani donne

I numeri di un percorso ad ostacoli

FrancoAngeli

Con il supporto della Comunità europea – Strategia quadro per l’uguaglianza di genere (2001-2005). Le informazioni riportate nella presente pubblicazione non riflettono necessariamente la posizione o l’opinione della Commissione europea.

Il libro – della cui impostazione sono responsabile – è il frutto di un lavoro comune con Barbara Borlini e Francesca Crosta maturato nel corso di molti anni di pratica ed esperienza di ricerca condotte su queste tematiche nell’ambito della Facoltà di Sociologia.

Francesca Zajczyk Sono da attribuirsi a Barbara Borlini la prima parte e il cap. 1 della seconda parte, a Francesca Crosta i cap. 2 e 3 della seconda parte e la terza parte del volume.

Immagine di copertina di Enrica Cerruti

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente nel momento in cui effettua il download dell’opera accetta tutte le condizioni della licenza d’uso dell’opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Presentazione pag. 9

Prima parte

Donne tra scelte formative, professionali e di vita familiare

1. Strategie formative: le prime scelte	»	15
1. Sempre più scolarizzate, più brave, più veloci	»	15
2. Percorsi “maschili” e percorsi “femminili”	»	17
3. Scelte femminili e scelte maschili: quali motivazioni?	»	19
4. Le strategie formative e professionali: un problema anche di classe sociale?	»	23
2. Le donne nel mercato del lavoro: l’Italia nel contesto europeo	»	26
1. Parità ancora lontana	»	26
2. Precarietà, disoccupazione, inattività: problemi soprattutto femminili	»	28
3. Il gap salariale	»	31
4. Il Sud: dove la condizione della donna è ancora più difficile	»	34
3. Donne e uomini tra famiglia e lavoro	»	37
1. Le responsabilità familiari: una questione di genere fin dall’adolescenza	»	37
2. Preferenze e resistenze nel lavoro familiare	»	40
3. La nascita dei figli: come cambia la vita delle madri e dei padri?	»	43

Seconda parte Donne ai vertici

1. Le donne in posizioni apicali	pag.	51
1. L'Italia nel contesto europeo	»	51
2. Il mondo delle aziende: "l'insormontabile" ostacolo della maternità	»	55
2.1. Più donne in posizioni apicali: un valore aggiunto	»	59
3. Il sistema pubblico: minori ostacoli per le carriere femminili, ma anche grandi diversità	»	61
3.1. I positivi effetti della scolarità	»	68
4. L'imprenditoria come strategia di realizzazione professionale	»	70
2. Le libere professioni: femminilizzazione e contraddizioni	»	76
1. Una progressiva femminilizzazione	»	76
2. Ai vertici degli ordini: è sempre il soffitto di cristallo	»	78
3. Redditi decisamente più bassi per le donne	»	79
3. Politica e potere: quali chance per le donne?	»	83
1. La politica: un territorio ancora maschile	»	83
2. Più donne in politica: un cambiamento possibile guardando all'Europa	»	86
3. Dal nazionale al locale: come cambia la presenza femminile tra differenti forze politiche	»	89
4. Più donne in politica, per una politica più paritaria	»	93

Terza parte Donne in realtà maschili: alcuni percorsi professionali

1. Giornalismo: buone opportunità ma in settori circoscritti	»	101
1. Giornaliste: una realtà che cresce, ma ai vertici solo nella stampa femminile	»	101
2. I differenti percorsi professionali di donne e uomini	»	105
2. Avvocatesse, notaie e commercialiste: la raggiunta parità e i rischi nascosti	»	108
1. Essere avvocatessa oggi: quanto contano i pregiudizi?	»	108
2. Sempre più donne nella professione notarile, ma non ai vertici	»	110
3. Commercialisti e commercialiste: differenti modi di esercitare la stessa professione	»	112

3. Medicina: quando una presenza femminile consolidata non basta	pag.	116
1. Forte segregazione orizzontale e verticale	»	116
2. Verso una medicina per le donne con le donne	»	121
4. La magistratura: una questione di tempo?	»	124
1. La crescente femminilizzazione della magistratura	»	124
2. Più magistrature, più opportunità per le carriere femminili?	»	126
5. Ricerca scientifica e tecnologica: un ambiente ancora troppo ostile per le donne	»	129
1. In Italia come in Europa, poche donne nelle scienze cosiddette “ <i>hard</i> ”	»	129
2. Scienze a tecnologia inadatte alle donne?	»	131
La lunga strada verso la parità di genere. Una riflessione finale	»	137

Presentazione

A partire dagli anni Settanta la presenza femminile nel mondo del lavoro, fino ad allora piuttosto esigua, inizia a crescere, continuando a rafforzarsi nei decenni successivi. Si tratta di una tendenza così forte e significativa da costituire indubbiamente uno dei fenomeni di cambiamento sociale più rilevanti avvenuti nella società italiana del dopoguerra.

Certo, questo positivo andamento non è stato sufficiente a far recuperare alle italiane lo storico distacco che esse presentano nei confronti sia degli uomini, sia delle donne degli altri paesi europei. Nonostante le donne abbiano credenziali formative ormai comparabili a quelle maschili, si è inoltre ancora lontani dal raggiungimento della parità di genere nei percorsi occupazionali e di carriera. Non solo persistono situazioni di segregazione orizzontale ma le posizioni più importanti quanto a potere e prestigio sono ancora appannaggio maschile (segregazione verticale). Ne risulta che le poche che riescono a superare il cosiddetto “soffitto di cristallo”, quella barriera intangibile e invisibile che segna il passaggio ai livelli più alti delle carriere dirigenziali, statisticamente parlando sembrano più delle “sopravvissute” che delle “arrivate”.

Vasta è ormai la letteratura nazionale e internazionale che cerca di indagare, spiegare, disarticolare i meccanismi – economici, sociali, culturali, organizzativi, psicologici – che sottostanno a differenze ancora così forti. In questo quadro, il volume che qui presentiamo vuole più modestamente costituire uno strumento – sufficientemente articolato, ma sintetico e agile – che presenta dati, ma offre anche informazioni sulle fonti presso cui è possibile approfondire i vari temi. Uno strumento attraverso il quale quante e quanti si occupano o approcciano tali fenomeni possano avere un quadro della condizione delle lavoratrici nel nostro paese, con particolare attenzione alle fasce più professionalizzate.

Questo è in effetti un segmento dell'occupazione ancora oggi largamente minoritario – e praticamente del tutto assente dal panorama italiano fino ad una decina di anni fa – ma particolarmente utile alla messa a fuoco delle luci e delle ombre, dei successi e degli ostacoli, che accompagnano la partecipazione delle donne al mercato del lavoro. Ed emblematiche sotto questo aspetto, sono le vicende legate alla proposta di legge che prevede il 30% nei CdA delle aziende quotate, di fatto bloccata dal Parlamento dopo un iter nelle Commissioni favorevole.

La prima parte del volume è dedicata alla presentazione di alcune tendenze generali nei percorsi formativi, nella sfera familiare e nel mondo del lavoro. Come vedremo, i dati ci restituiscono una situazione carica di contraddizioni: persistente difficoltà per le donne ad entrare e rimanere nel mercato del lavoro, specie in alcuni contesti territoriali; estrema fatica a rimanerci con figli e comunque, in questo caso, con forti limitazioni alle opportunità di progressione di carriera. Per l'altro verso, aumento costante di ragazze che raggiungono i più alti livelli di istruzione, sebbene rimanga aperta la questione di una certa (benché in diminuzione) segregazione disciplinare a scapito dei percorsi tecnico-scientifici e dell'inspiegabile gap retributivo, che si manifesta praticamente fin dall'ingresso sul mercato per accentuarsi poi nelle progressione di carriera.

Nella seconda parte del volume l'attenzione si concentrerà sull'accesso delle donne alle posizioni decisionali e di responsabilità. Come vedremo, specie in alcuni ambiti professionali, i segnali positivi sono ancora troppo esigui e non adeguati alle risorse che le donne mettono in realtà in campo. La situazione in politica – poche donne, per lo più ai livelli più bassi di potere e prestigio (per esempio consigliera comunale di piccoli comuni), che non riescono a ottenere riconoscimenti significativi nemmeno in quelle realtà urbane dove la trasformazione culturale e dei comportamenti è più avanzata – rappresenta bene una società italiana in cui non si è ancora consolidato un investimento culturale e organizzativo tale da permettere una paritaria condivisione delle responsabilità e delle decisioni fra uomini e donne. Particolarmente avverso risulta il mondo dell'azienda, in cui l'organizzazione del tempo e delle modalità di lavoro, l'opacità dei meccanismi di carriera, la scarsa presenza femminile nelle posizioni decisionali fermano le donne al *middle management*. Un po' meglio la situazione nel settore pubblico, dove le donne possono giovare degli interventi a favore delle pari opportunità e delle procedure concorsuali, che premiano le elevate credenziali educative raggiunte. C'è poi la terza via – quella dei percorsi autonomi, dell'imprenditoria, della libera professione – che, pur non esente da chiaroscuri, offrono alle donne la promessa dell'auto-promozione e di un migliore *work and life balance*.

La terza parte del volume è dedicata all'approfondimento di alcuni particolari ambiti professionali che si sono progressivamente femminilizzati. Ciò permette di mettere in luce i nessi, tutt'altro che univoci, tra forte presenza femminile, meccanismi della segregazione orizzontale e della segregazione verticale. Se, ad esempio, nel mondo del giornalismo le regole della segregazione verticale sembrano essere meno rigide, poiché – almeno dove sono presenti in numero consistente (cioè nella stampa periodica e femminile) – le giornaliste effettivamente arrivano a ricoprire le posizioni più elevate, nel mondo della sanità ci troviamo di fronte a specializzazioni pressoché femminilizzate (come Pediatria) le cui posizioni più elevate restano però saldamente in mani maschili. I casi della ricerca scientifico-tecnologica e della magistratura evidenziano inoltre come, a meccanismi di avanzamento teoricamente universali e neutrali al genere – l'avanzamento sulla base dei titoli acquisiti e dell'anzianità – sottoagiscano stereotipi e pregiudizi radicati, a livello simbolico e nel senso comune, che continuano a dar vita a meccanismi di discriminazione.

Prima parte

*Donne tra scelte formative, professionali e di vita
familiare*

1. Strategie formative: le prime scelte

1. Sempre più scolarizzate, più brave, più veloci

Il crescente investimento che le giovani donne – e le loro famiglie – fanno in istruzione costituisce forse uno degli aspetti di maggiore cambiamento degli ultimi decenni: il sempre più massiccio accesso all'istruzione universitaria, infatti, pur coinvolgendo l'intera popolazione, ha riguardato via via sempre più le donne che, a partire dalla fine degli anni Ottanta, hanno affiancato il numero di iscritti maschi per poi superarlo all'inizio degli anni novanta. Nel 1950-51 si iscrivevano alle scuole superiori il 7,1% delle donne e l'11,8% degli uomini, cinquant'anni più tardi, nel 2001-2002, viene raggiunta la parità tra uomini e donne (l'89,5% per i primi e l'89,8% per le seconde)¹. Per quanto riguarda il livello universitario, nell'anno accademico 2008-2009 le donne compongono il 57% totale degli iscritti mentre nel 1950-51 erano solo il 25,5% (dati Miur, 2010).

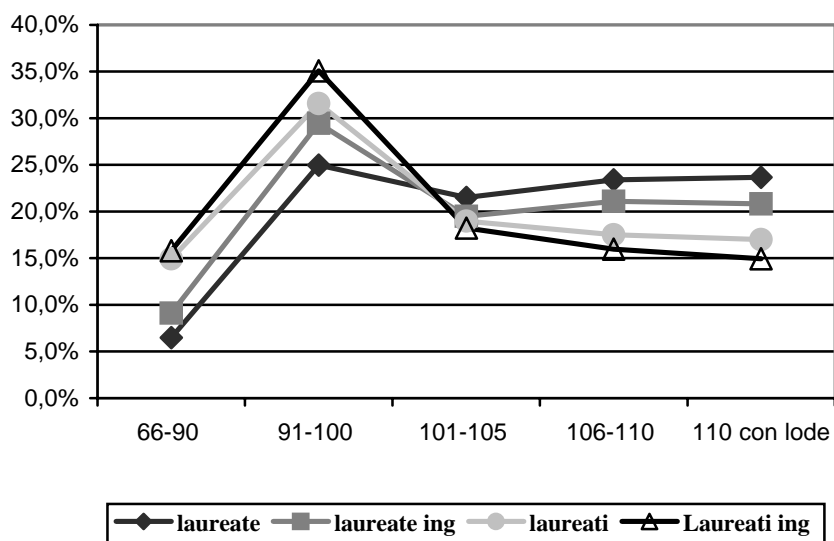
Le statistiche concordano inoltre nel delineare un quadro in cui le ragazze sono in media più brave dei ragazzi: presentano in tutti gli ordini di scuola minori tassi di ripetenza (l'1,8% contro il 4,4% dei ragazzi nelle scuole secondarie di primo grado e il 4,5% contro il 9% nelle secondarie superiori) e di abbandono (l'84% delle studentesse iscritte ad un percorso scolastico superiore consegue il diploma cinque anni dopo l'iscrizione, contro il 73% degli studenti maschi). Considerando in particolare la formazione universitaria, i dati mostrano chiaramente che le donne si laureano di più

¹ Istat (2007), "I laureati e lo studio. Inserimento professionale dei laureati, Indagine 2004", *Informazioni*, n. 3.

e più in fretta degli uomini, ottenendo anche migliori votazioni sia nei singoli esami sia alla laurea: il 43,3% delle studentesse (contro il 39% dei colleghi maschi) consegue regolarmente la laurea di primo livello, ottenendo una votazione media ai singoli esami del 26 (contro il 25 dei colleghi) e un voto di laurea di 103/110 (contro 99/110)².

La migliore qualità dei percorsi universitari femminili è trasversale ai diversi corsi di laurea e le ragazze si dimostrano molto brave anche in quelle facoltà tecnico-scientifiche tuttora roccaforti maschili. Ad esempio ad Ingegneria, che come vedremo è ancora la facoltà per eccellenza più maschilizzata, le donne si laureano comunque un anno prima dei colleghi (a 24 anni contro 25 per la laurea di primo livello e a 25 anni contro 26 per la laurea specialistica; e con un voto di laurea superiore: su cento laureate in ingegneria il 42% ottiene una votazione superiore al 105 contro il 31% dei laureati (graf. 1).

Graf. 1 - Laureati e laureate di tutte le facoltà e della sola facoltà di Ingegneria per voto di laurea, anno solare 2007



Fonte: nostra elaborazione su dati Miur, 2009

² AlmaLaurea, “Profilo dei Laureati 2007. Nel cantiere delle riforme universitarie”, Indagine 2008.

Le ultime generazioni di ragazze rivelano dunque grande consapevolezza della necessità di una preparazione culturale e professionale per realizzare i loro progetti di vita. Nella prospettiva della ricerca di percorsi competitivi e di alto profilo, in grado di offrire chance nel mondo del lavoro per la propria realizzazione professionale, sono soprattutto le giovani donne che decidono di proseguire gli studi dopo la laurea. Nel 2006, le donne costituivano il 51% di coloro che hanno conseguito il titolo di dottore di ricerca e la percentuale è ancor più elevata se consideriamo le scuole di specializzazione (66%) e i master di primo e secondo livello (68%) (dati Miur, 2009).

Del resto, numerose ricerche³ documentano che per le ragazze il prolungamento del percorso formativo comporta vantaggi molto maggiori rispetto ai ragazzi, agevolando l'inserimento lavorativo e consentendo di ottenere più facilmente lavori qualificanti.

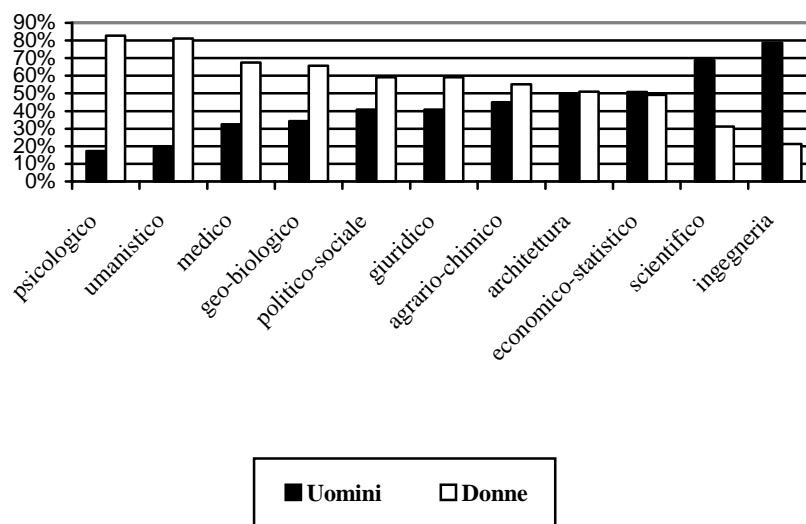
2. Percorsi “maschili” e percorsi “femminili”

Nonostante i significativi segnali di cambiamento, l'inserimento femminile in ambiti per tradizione maschili, pur essendo progressivamente aumentato, è ancora piuttosto lento; per alcuni percorsi così lento da indurre a parlare di una evidente persistenza di stereotipi di genere nelle strategie formative.

Per quel che concerne i percorsi universitari, confrontando la composizione di genere dei laureati delle differenti facoltà continua ad essere elevatissima la concentrazione femminile tra le discipline umanistiche (81%), del gruppo medico (67%) e del gruppo geo-biologico (66%), mentre diminuisce progressivamente per le facoltà del gruppo giuridico (59%), agrario-chimico (55%), e di architettura (51%), con una presenza davvero esigua – nonostante i miglioramenti sottolineati nel paragrafo precedente – nelle discipline del gruppo scientifico e ingegneristico, dove le ragazze rappresentano appena il 31% per le prime e solamente il 21% per le seconde (dati Miur, 2009).

³ Si vedano, tra gli altri, Schizzerotto A., Barone C. (2006), *Sociologia dell'istruzione*, il Mulino, Bologna; Bianco M.L. (1997), *Donne al lavoro. Cinque itinerari tra le disuguaglianze di genere*, Paravia, Torino.

Graf. 2 - Laureati e laureati per gruppo di corsi, anno solare 2007



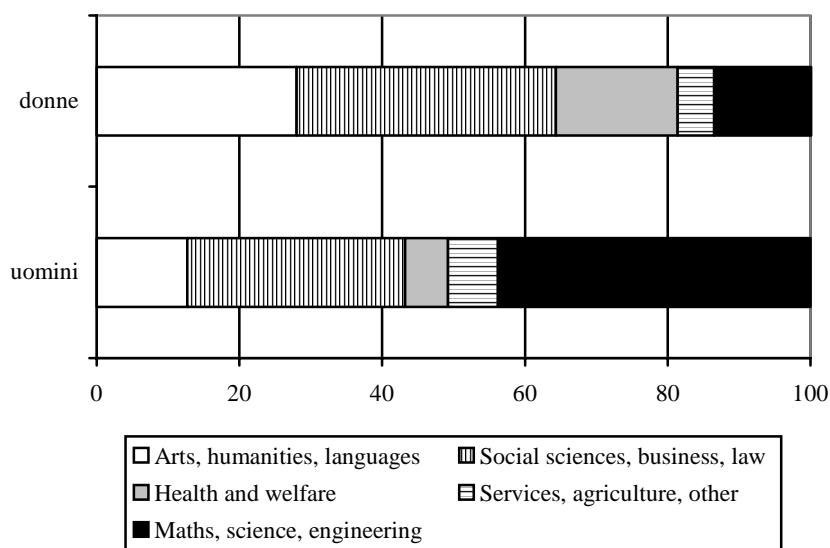
Fonte: nostra elaborazione su dati Miur, 2009

Analizzando più approfonditamente alcune singole aree disciplinari, scopriamo poi ulteriori squilibri di genere. Ad esempio, nel gruppo scientifico (comprendente i corsi di laurea in matematica, scienze e tecnologie informatiche, scienze e tecnologie fisiche e scienze e tecnologie della navigazione marittima e aerea) a corsi decisamente maschili come scienze e tecnologie informatiche (le laureate sono solo 19%), si affiancano in realtà corsi di laurea fortemente femminilizzati, come matematica (dove le laureate sono il 63%). Parimenti, nel gruppo ingegneristico, se le facoltà di Ingegneria Meccanica ed Elettrica sono nettamente preferite dai ragazzi, la quota di laureate cresce a Ingegneria per l’Ambiente e il Territorio, Chimica e Gestionale (rispettivamente per il 43%, 39% e 34%) fino al caso eclatante di Ingegneria Biomedica in cui le laureate donne hanno superato nel 2007 gli uomini.

Va evidenziato che l’eterogeneità nelle scelte formative di laureati e laureate non è una peculiarità solo italiana. In Europa infatti le donne costituiscono più della metà di coloro che conseguono la laurea (59%), ma anche a livello europeo ritroviamo la spaccatura tra facoltà “femminili” – le umanistiche, le facoltà della sfera medica e tutto ciò che ha a che vedere con la

cura in genere – e le facoltà “maschili”, a maggiore contenuto tecnico-scientifico⁴.

Graf. 3 - Laureate e laureati⁵ per area disciplinare, 2005



Fonte: nostra elaborazione su Eurostat, 2007⁶

3. Scelte femminili e scelte maschili: quali motivazioni?

Nonostante dagli anni Ottanta ad oggi la tipizzazione dei percorsi formativi e delle professioni in base al genere si sia molto ridimensionata, ragazzi e ragazze continuano dunque a fare scelte diverse, concentrandosi in misura differente nelle varie aree del sapere e perpetuando, in questo modo, anche forme di concentrazione e segregazione (orizzontale)⁷ nell'occupazione. Una

⁴ Si veda la classificazione dell'“International Standard Classification of Education (ISCED 97).

⁵ I dati si riferiscono all'istruzione terziaria livello 5-6, corrispondenti all'istruzione terziaria di primo livello (ISCED 5) e all'istruzione terziaria di secondo livello (ISCED 6).

⁶ Cfr. Eurostat, *The narrowing education gap between women and men*, statistics in focus, n. 130/2007.

⁷ Con il termine “segregazione orizzontale” si intende una concentrazione di donne (o uomini) in determinati settori e occupazioni, mentre si parla di segregazione verticale con riferimento al fenomeno della segregazione ai livelli più bassi della scala gerarchica.